Critiche della Cgil-Cisl-Uil

Dure polemiche sull'accordo governo-Snals

Nei prossimi giorni il consiglio dei ministri si riunirà per discutere dei precari

ROMA — L'accordo firmato ieri sera fra lo Snals, il sindacato autonomo della scuola, e il governo ha suscitato pesanti critiche da parte della federazione unitaria.

In una nota Cgil-Cisl-Uil sottolineano che lo Snals altro non ha fatto che convenire «sul merito dell'intesa fra governo e sindacati dell'11 giugno scorso». Al tempo stesso, gli autonomi accettando il rinvio del riconoscimento dell'anzianità all'83 hanno fatto «un passo indietro rispetto a quanto acquisito dagli stessi confederali in quell'accordo». Cgil-Cisl-Uil comunque chiederanno al governo «che entro il contratto 1979-'81 — prosegue la nota — sia compiuta la duplice operazione dell'innalzamento dei livelli retributivi dei lavoratori del settore e del riconoscimento integrale dell'anzianità su questi nuovi livelli».

«Le varianti all'intesa tra governo e sindacati confederali dell'11 giugno — ha insistito Giorgio Alessandrini del Sism-Cisl — che lo Snals ha accettato nel firmare in fretta l'accordo, devono essere valutate per le gravi conseguenze che possono avere».

Chiusa (almeno per ora) la parentesi dell'anzianità il Consiglio dei ministri, in una delle prossime riunioni si è impegnato (con l'accordo siglato con lo Snals) ad emanare il decreto legge sui precari. Già da domani, invece, il governo sarà impegnato con i sindacati confederali nella discussione sul nuovo (si fa per dire) contratto della scuola. Una prossima riunione, dedicata all'università, è prevista sempre fra governo e Cgil-Cisl-Uil per venerdì 27.

Ma vediamo quali sono i punti principali dell'intesa, così come è stata definita nel protocollo ufficiale. 1) Recupero totale dell'anzianità di servizio entro il triennio 79-81, con eventuale residua quota finale da ottenere entro l'81. Tale recupero prevederà l'inquadramento secondo le anzianità di servizio prestato e/o riconosciuto sulla base del precedente ordinamento parametrico; 2) nel triennio 79-81 una quota parte delle disponibilità finanziaria previste per il triennio (1800 miliardi) saranno destinate per non meno del 50% al recupero delle anzianità. Sarà comunque assicurato l'intero beneficio prima del collocamento in quiescenza; 3) l'inquadramento del personale secondo l'anzianità fissata al punto 1 decorrerà dal 1. aprile 79; 4) al personale della scuola viene liquidata l'anticipazione di lire 10 mila mensili per il 1979 a decorrere dal 1. aprile 79 e di lire 40 mila mensili per il 1980. Tali anticipazioni sono da imputarsi soprattutto al recupero dell'anzianità di cui al punto 1.

Annullata la nomina di Manzari

ROMA — La nomina di Giuseppe Manzari ad avvocato generale dello Stato è illegittima. Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha annullato ieri il decreto presidenziale di nomina del 17 settembre 1979.

Non sarà archiviata la vicenda della fuga di Marco Donat-Cattin

Caso Cossiga: quasi 400 firme

E' stato largamente superato il quorum richiesto - Spagnoli (PCI): «Rimane aperta la strada per appurare la verità» - Riproposto il problema della riforma della Commissione Inquirente - Hanno firmato tutti i parlamentari comunisti

ROMA — Sono quasi 400 tra deputati e senatori (oltre 70 in più del *quorum* richiesto) i parlamentari che, sottoscrivendo la richiesta di investire direttamente del caso Cossiga le Camere in seduta comune, hanno provocato l'annullamento della decisione fatta passare per il retto della cuffia 20 giorni fa all'Inquirente dal centro sinistra) di archiviare per manifesta infondatezza il procedimento avviato dalla magistratura torinese nei confronti del presidente del Consiglio per l'inquietante vicenda della fuga del giovane terrorista Marco Donat-Cattin. Nell'atteggiamento assunto da Cossiga con il dimissionario vice segretario della DC, i giudici di Torino avevano colto due ipotesi di reato: favoreggiamento personale e violazione di segreto di ufficio.

CHI HA FIRMATO — Alla definitiva chiusura, iersera alle 20, dei registri rimasti aperti per cinque giorni nelle cancellerie delle due Camere, avevano infatti firmato 394 parlamentari (271 deputati e 123 senatori) di un ampio schieramento di forze politiche: PCI (hanno firmato tutti), PdUP, Sinistra indipendente, Partito radicale, PLI (tra i liberali tutti i dirigenti del partito), PSDI (ma solo il sen. Cioce ha voluto avvalersi della «libertà di coscienza» formalmente concessa dal segretario del partito Longo), PSI (una parte dei deputati della sinistra) e MSI. Da rilevare che, seppur lieve, l'aumento delle firme è stato costante: raggiunto e superato, già nella prima giornata con 347 sottoscrizioni, il minimo richiesto (318), il loro numero è cresciuto sino al primo pomeriggio di ieri quando, alle firme di Lombardi e di Achilli, si sono aggiunte per i socialisti anche quelle di Bassanini e di altri cinque colleghi di corrente.

Proprio al combinarsi dell'alto numero delle firme con l'ampio schieramento di forze che le ha espresse ha fatto riferimento nella stessa serata di ieri una dichiarazione del vice presidente del gruppo comunista della camera, Ugo Spagnoli, che ha definito «positivo» l'esito della iniziativa: «Ciò significa che i rilievi e le critiche sollevate dai commissari comunisti e di altri gruppi alla frettolosa decisione della maggioranza dell'Inquirente, e al rifiuto di questa di procedere alle indagini necessarie per fare chiarezza sulla delicata vicenda sono state comprese e condivise anche in settori politici non rappresentati in commissione». Spagnoli ha aggiunto che, di fronte ad una archiviazione «tanto più ingiustificata perchè deliberata senza che si svolgesse la necessaria e doverosa istruttoria», è stata così «giustamente seguita la strada che ha consentito di mantenere aperta la possibilità di una approfondita ricerca della verità rimettendo la questione alle Camere riunite in seduta comune». «Si aprirà ora — ha rilevato ancora il vice presidente dei deputati comunisti — una nuova fase nella quale è auspicabile che quelle stesse esigenze che hanno determinato la decisione di raccolta delle firme siano condivise dalla maggioranza dei parlamentari».

QUALI SVILUPPI? — Impossibile tuttavia stabilire se e quando l'auspicio di Spagnoli potrà realizzarsi. Una volta formalizzato il ricorso alle Camere, l'inquirente ha in teoria ancora cinque mesi di tempo per motivare al Parlamento le proprie decisioni. Solo a relazioni (di maggioranza e minoranza) pronte, potrà essere convocata la seduta comune. Con quali sbocchi? Se ne possono ipotizzare tre: che una maggioranza analoga a quella espressasi in commissione confermi l'archiviazione rendendola definitiva, che, su richiesta di almeno 50 deputati, si decida quel supplemento di istruttoria negato in sede inquirente ma che è indispensabile per dissipare i sospetti aperti dalla vicenda e appesantiti proprio dalle contraddittorie dichiarazioni rese in commissione dal senatore Donat-Cattin e da Cossiga. La terza ipotesi è che il presidente del Consiglio sia rinviato davanti alla corte costituzionale, unico organo abilitato appunto, e solo allora, a giudicare.

RIFORMA NECESSARIA — Ma proprio il caso Cossiga ha ancora una volta riproposto un problema da tempo maturo e che ora — ha sottolineato il compagno Spagnoli sempre nella dichiarazione di ieri — «impone soluzioni urgenti»: la riforma cioè dell'intero procedimento di accusa nei confronti dei ministri, per renderlo più simile alla normale autorizzazione a procedere nei confronti dei semplici deputati.

«Siamo più che mai convinti — ha rilevato Spagnoli — che il procedimento vigente, imperniato sulle tre fasi della Inquirente, della seduta comune delle Camere, e della corte costituzionale allargata, debba essere riservato solo ai reati, commessi dal presidente della Repubblica, dal presidente del Consiglio e dai ministri, che riguardano l'essenza stessa dello Stato, che abbiano cioè quella forte valenza politica che legittima una giustizia politica. Riteniamo indispensabile invece che il giudizio su altri reati, commessi da ministri anche nell'esercizio delle loro funzioni, debba essere attribuito alla magistratura ordinaria, con la previsione di una preventiva autorizzazione da parte delle singole Camere, tale da impedire denunce pretestuose e persecutorie ma tale anche da non riprodurre strumenti di privilegio». «Si tratta di una riforma largamente auspicata e condivisa — ha concluso il vice presidente dei deputati comunisti, mentre anche da parte socialista venivano espresse tesi analoghe — che risponde ad esigenze di uguaglianza tra i cittadini, di imparzialità, di superamento di privilegi; e anche alla necessità di evitare che il Parlamento e la Corte costituzionale vengano distolti in misura crescente dai loro fondamentali compiti istituzionali».

Giorgio Frasca Polara

Oggi alla Camera la replica del governo sulla PS

ROMA — Si è conclusa ieri sera alla Camera la discussione generale sul progetto di riforma della polizia. Stamane ci sarà la replica del relatore, onorevole Mammì, per il governo. L'esame degli articoli del provvedimento inizierà mercoledì della prossima settimana.

Un duro attacco al testo varato in commissione, è venuto dai dc Bosco e Costamagna («questo non è il momento adatto per fare la riforma, che non avrà il mio voto», ha detto il deputato torinese), mentre l'onorevole Galloni lo ha difeso dicendosi disponibile per alcune modifiche migliorative, già indicate dalla commissione affari costituzionali. Galloni è stato però ambiguo sul sindacato dei poliziotti allineandosi sui diritti civili alla posizione del suo gruppo, che si era riunito poco prima per ribadire il no a rapporti esterni del sindacato di polizia e il divieto ai poliziotti di iscriversi ai partiti.

Nel dibattito è intervenuto ieri per il PCI il compagno Antonio Caruso. Il progetto di riforma della PS varato in Commissione — ha affermato — è nel complesso positivo. Esso è il frutto di una dura e difficile battaglia, condotta per anni dalle forze riformatrici: una faticosa conquista, costruita giorno per giorno dal movimento democratico dei poliziotti, sostenuto dalla Federazione sindacale unitaria e dai partiti di sinistra.

Una fra le più importanti conquiste è la civilizzazione, cui si è giunti superando incertezze e resistenze della DC e del governo, che hanno pesato sui tempi lunghi della riforma.

Altro punto cardine della riforma: una più elevata professionalità dei poliziotti. Sotto questo profilo il testo varato in Commissione risponde alle esigenze del Paese. Contraddicono invece la linea riformatrice e ne limitano l'efficacia, le norme sull'ordinamento — che tendono a mantenere l'attività di PS, umiliandola, in una posizione subalterna alla Amministrazione civile, impersonata dai prefetti — e quelle sul coordinamento e sulle libertà e i diritti sindacali e politici.

Affidare ad altre e diverse Amministrazioni, l'esercizio di funzioni strutturalmente connesse e necessarie all'attività di PS, comporta — ha rilevato Caruso — la rottura della unitarietà della sua complessa organizzazione, creando le premesse per nuove tensioni e nuovi scontri.

Inadeguata anche la soluzione data al coordinamento. La proposta del PCI prevedeva la creazione di un organismo, formato dai capi delle varie forze di polizia, sotto la direzione del ministro dell'Interno, responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica, assistito da un segretario generale. Un effettivo coordinamento può essere, infatti, conseguito — ha osservato il parlamentare comunista — solo se le sue strutture sono autonome rispetto a tutte le altre.

Quanto al divieto posto al sindacato di polizia, di avere rapporti «*di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo*», con associazioni sindacali esterne il compagno Caruso ha sottolineato che esso contrasta con il riconosciuto diritto ai poliziotti — ai quali si vuole vietare la iscrizione ai partiti politici, richiamandosi ad una norma costituzionale che riguarda anche i militari di carriera, i magistrati, i diplomatici, per i quali questo diritto non è stato finora vietato — di associarsi in sindacati e dopo avere accolto il principio della libertà e della pluralità sindacale.

Critiche pressoché analoghe al testo di riforma varato in commissione, erano state svolte in precedenza dal socialista Bassanini, il quale aveva annunciato emendamenti del PSI sulle libertà sindacali, sull'ordinamento della PS e sul coordinamento delle forze di polizia.

s. p.

Oggi riprende la discussione in commissione alla Camera

Una norma della legge insidia le conquiste sui patti agrari

Riprende stamane (giovedì) alla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati la discussione sulle proposte di legge relative alle «norme sui contratti agrari». Il gruppo comunista ha chiesto — ed ottenuto — che al dibattito fosse riconosciuto il carattere di urgenza.

Certi «ambienti» pensano all'urgenza, sì, ma per far adottare anche dalla Camera il testo approvato il 14 maggio dal Senato. E' bene avvertirli che invece non deve essere così.

Abbiamo contribuito a determinare le conquiste che sono ancora contenute nella proposta di legge, nonostante le ripetute controffensive cui sono state sottoposte. Sono conquiste importanti per i fittavoli e per l'agricoltura, come per l'economia e la società italiana. Conosciamo bene il valore di riforma di norme nuove per i patti agrari perché le abbiamo proposte, sostenute e siamo stati parte determinante per farle approvare in memorabili battaglie politiche: si tratta dei diritti ad un'equa remunerazione del lavoro e dell'imprenditorialità del fittavolo coltivatore e della sua famiglia; si tratta del meccanismo automatico della determinazione del canone di affitto; si tratta dell'esercizio effettivo del diritto di iniziativa per le trasformazioni; si tratta della conversione della mezzadria e della colonia in affitto (purtroppo, ora, nel testo del Senato, con limiti accresciuti); si tratta della regolamentazione del diritto di ripresa; si tratta (o si trattava!) della non validità delle rinunce eventuali di diritti del fittavolo, sanciti dalla legge.

Proprio la consapevolezza del valore complessivo di questi ed altri criteri riformatori, ci impone di opporci risolutamente alla introduzione di altre norme che svuotano le conquiste conseguite; conquiste che in Parlamento, come nel Paese, hanno avuto per protagonisti effettivi e principali comunisti e socialisti uniti.

E' noto che i peggioramenti inaccettabili si esprimono in alcuni essenziali «passaggi» della proposta di legge in discussione:

1) l'allargamento della forcella dei coefficienti di moltiplicazione dei redditi dominicali 1939 fino a stabilire un canone d'affitto che può raggiungere un supermassimo di 240 volte il reddito dominicale;

2) la determinazione di arretrati di conguaglio di canoni in sospeso, che fa donazione alla rendita fondiaria di centinaia di miliardi;

3) la definizione di un congegno di determinazione di canoni di affitto che annulla per gli arretrati, il criterio essenziale dei «minimi» e dei «massimi», e nel contempo fissa un canone per il 1980 (110 volte il reddito dominicale) che abroga letteralmente il diritto di trattativa nelle Commissioni tecniche provinciali per l'applicazione della forcella dei coefficienti di moltiplicazione dei redditi dominicali (minimo 36, massimo 150, supermassimo 240) avendo così già definito il canone minimo non già in 36 volte il reddito dominicale, ma, appunto in 110 volte

4) l'adozione di norme che favoriscono la «non convenienza», specialmente economica e soprattutto nel Mezzogiorno, alla trasformazione in affitto della mezzadria e della colonia;

5) il rifiuto di una corretta valutazione delle misure da adottare a favore dei piccoli concedenti;

6) l'adozione di una norma all'art. 42 del testo attuale, che annulla ogni obbligo e ogni vincolo costituzionalmente legittimo che la legge impone alla proprietà terriera «al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali».

Quest'ultima norma è stata adottata per modificare l'ultimo comma dell'art. 23 della legge sull'affitto agrario del febbraio 1971. Questa norma vuol dire che i proprietari terrieri, ottenuta la fine delle proroghe dei contratti agrari, possono ripristinare ogni tipo di rapporto agrario che intendano imporre al coltivatore ed anche all'imprenditore capitalista. Altro che riforma dei patti agrari!

Con l'art. 42 tutti i proprietari sono autorizzati a stabilire con i coltivatori ogni tipo di contratto, e all'interno di ogni contratto, ogni clausola che il potere senza limiti della proprietà della terra, così sancito, voglia esercitare ed imporre. Il riferimento «alla assistenza delle organizzazioni sindacali», nella norma così come è redatta attualmente, ha il senso dell'aria fritta.

La drammatica vicenda dei patti agrari in Italia dimostra che i proprietari fondiari quando si è trattato di convenire «sindacalmente» sui rapporti contrattuali agrari, hanno di norma rifiutato il confronto (la trattativa contrattuale) ed hanno impugnato l'arma della carta bollata così rivendicando e precisando la propria figura di redditieri, di assenteisti e così affidando ad avvocati e ad interpretazioni interessate di legge, la difesa ad ogni costo del «diritto» assoluto della proprietà.

L'art. 42 nella redazione attuale tende ad annullare ogni norma fissata nei precedenti articoli della legge. Chi pensa di far passare una legge che in tal modo, nell'identico momento in cui si esprime, nega se stessa, diventa partecipe e complice di una confusione di valori giuridici e costituzionali e di una negazione di conquiste sociali che comunque i comunisti intendono contrastare.

Attilio Esposto

Gran Sasso: ancora presidiata l'ultima «parete» del traforo

TERAMO — «Immotivato e grave» rinvio dell'incontro, che si doveva svolgere ieri a Roma, tra il governo, i sindacati e le forze politiche per il futuro del 3.000 operai del traforo del Gran Sasso. E' il giudizio del sindacato, ribadito anche dal PCI. Ieri in Val Vomano, in coincidenza con l'incontro di Roma, doveva tenersi uno sciopero di zona: è stato rinviato a martedì prossimo.

Prosegue, intanto, il presidio dell'ultima «parete» di cento metri di traforo, che gli operai non hanno voluto far cadere, prima di avere ottenuto assicurazioni sulla loro futura occupazione.

La mobilitazione si allarga dai paesi della Valle all'intera provincia di Teramo: oggi nel capoluogo si terrà l'assemblea di tutti i consigli di fabbrica e d'azienda della provincia, per decidere le modalità dello sciopero provinciale indetto dai sindacati per sabato.

Il governo ritarda il piano decennale: non si costruiscono case

La denuncia all'assemblea della Confedilizia - Le tesi del PCI, dell'associazione della proprietà e del ministro dei LLPP

ROMA — Quando si lamentano ritardi ed inadempienze nell'attuazione della legge 457 sull'edilizia residenziale pubblica si dimentica che la prima e più grave inadempienza è dovuta al governo che, a due anni dall'approvazione del provvedimento da parte del Parlamento, non ha ancora predisposto il piano decennale della casa, che avrebbe dovuto definire la programmazione degli interventi pubblici, dell'utilizzo delle riforme finanziarie del credito, dell'avvio dei processi di industrializzazione dell'edilizia. Lo ha denunciato il vice presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera Guido Alborghetti (PCI) intervenendo ieri a Roma all'assemblea annuale della Confedilizia.

Il presidente della Confederazione della proprietà edilizia, Attilio Viziano, nella sua relazione, pur sottolineando le tradizionali posizioni a difesa della proprietà immobiliare, ha dovuto riconoscere ai comunisti il coraggio dimostrato nel proporre, con il documento della III commissione del Comitato centrale dell'ottobre scorso, alcune proposte importanti per far fronte alla grave crisi che sta attraversando l'edilizia abitativa nel nostro paese. «Condividiamo appieno — ha detto Viziano — la considerazione del senatore Libertini quando afferma che si debbono evitare le leggi e i regolamenti complicati, la tentazione di predisporre ogni cosa e di controllare ogni movimento economico e sociale con leggi e decreti; perché ciò finisce col provocare la paralisi, o per tradursi in una velleità senza concreto riscontro nella realtà».

La Confedilizia — pur criticando la legge di equo canone e la legislazione innovativa di questi ultimi anni — sembra orientata verso una politica di maggiore realismo nel campo della casa, superando i toni da crociata del passato ed ha sollecitato il governo ad uscire dall'inerzia.

Si è così verificata la paradossale situazione di una Confedilizia più aperta sui problemi concreti rispetto alle posizioni del governo espresse dal ministro dei LL.PP. Compagna. Infatti, Compagna nel suo intervento ha addossato la responsabilità dell'attuale situazione di crisi alle «ideologie arcigne contro la proprietà», alla «inefficienza» delle Regioni e dei Comuni, definendo il quadro legislativo riformatore un ammasso «cespuglioso».

Il ministro ha tra l'altro affermato di non poter anticipare nulla dei contenuti della relazione sull'andamento dell'equo canone per «rispetto al Parlamento». Gli ha immediatamente risposto Alborghetti sostenendo che il vero modo di non scavalcare il Parlamento consiste nel rispettare gli impegni previsti dalla legge: la relazione sull'equo canone, infatti, doveva essere presentata entro il 31 marzo. Non è ancora pronta.

Sugli sfratti il governo non ha preso posizione. Alborghetti ha ricordato la drammatica situazione di migliaia di famiglie per la crisi del mercato locatizio e per la scarsa efficacia dimostrata dai provvedimenti governativi sull'emergenza.

I comunisti hanno sollecitato l'inizio della discussione parlamentare delle loro proposte sul piano-casa che consistono nel risparmio-casa, nella riforma degli IACP, nel rifinanziamento del piano decennale oltre che sui problemi dell'abusivismo.

Alborghetti ha avanzato l'ipotesi di rivedere il sistema fiscale sulla casa, riducendo in modo selettivo le imposte sui trasferimenti di proprietà (INVIM e imposta di registro) e introducendo una tassazione unica, gestita dagli enti locali, che colpisca il non utilizzo e il sottoutilizzo degli alloggi.

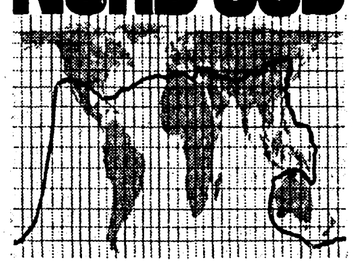
Occorre, per il PCI, rivedere, sulla base dell'esperienza, la legislazione esistente — soprattutto legge Bucalossi ed equo canone — ma occorre anche sviluppare gli interventi in edilizia per porre l'Italia al passo dei paesi europei, dando l'indispensabile priorità alla soluzione dei problemi della casa per le famiglie a reddito più basso. Se qualcosa di «cespuglioso» oggi, dunque, esiste, è la posizione del governo, che appare assolutamente privo di idee e di chiarezza di fronte alla gravità della situazione.

Claudio Notari

un libro per voi

RAPPORTO BRANDT

NORD-SUD



UN PROGRAMMA PER LA SOPRAVVIVENZA

Lo squilibrio fra Paesi industrializzati e Paesi sottosviluppati è ormai la maggiore minaccia per la sopravvivenza dell'umanità. Questo libro, nato dalla collaborazione di vari studiosi guidati da Willy Brandt, presenta il problema in tutti i suoi aspetti e indica l'unica soluzione realistica.

MONDADORI

Il P.C.I. negli anni '70: struttura ed evoluzione

Giuseppe Are

RADIOGRAFIA DI UN PARTITO

Il P.C.I. è da dieci anni il principale argomento del dibattito politico in Italia e il protagonista del dramma italiano che più ha interessato e inquietato gli osservatori stranieri. Ma cosa si sa di più delle autodefinizioni che il P.C.I. enuncia su se medesimo? Come è mutato? Cosa è diventato nel corso degli anni '70 il suo interno organismo? Questa analisi critica - che risponde a molti altri interrogativi fornisce l'opera di sintesi sul P.C.I.: un partito che in questo decennio è stato più discusso che conosciuto.

"Saggi Rizzoli"

COMUNE DI CIVITAVECCHIA

PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gara a licitazione privata

(Art. 7, legge 2-2-1973, n. 14)

Si porta a conoscenza che questo comune intende appaltare mediante licitazione privata da esperire con il sistema di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, i lavori di ristrutturazione e restauro del Teatro Traiano - 1. stralcio: **Per l'importo a base d'asta di L. 116.549.007.**

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara, facendo pervenire apposita domanda all'ufficio tecnico del comune, entro il termine improrogabile di giorni 5, decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio.

Dalla Residenza municipale, lì

IL SINDACO

I programmi della Net

NET NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Oggi su queste emittenti:

ETL Varesevideo	Varese
Teleradio Milano 2	Milano
Telefiash	Torino
Telecittà	Genova
Punto Radio TV	Bologna
Telepesaro	Pesaro
TRL	Livorno
Toscana TV	Siena, Grosseto, Arezzo
Umbria TV	Perugia
Umbria TV Galileo	Terni
Videoumo	Rome
Telemarsica	Avezzano
Napoli 58	Napoli
Tele Uno	Crotone

Dopo l'8 giugno

Cinque domande a Alessandro Natta

a cura di Andrea Frezza

"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO".

"Che cosa, i gioielli di famiglia?"

"NO, I BAGNI CESAME!"